

tradizione religiosa. Infine, notiamo che l'incredulità nei confronti di Gesù impedisce la rivelazione, la manifestazione di quel mondo nuovo del Regno di cui i prodigi che egli compie sono la promessa e il segno anticipatore. Il racconto di Marco del ritorno di Gesù a Nazaret si chiude infatti con l'impossibilità di operare prodigi. E' come se Gesù avesse le mani legate, perché i suoi segni possono essere riconosciuti soltanto in quella libera disposizione del cuore che chiamiamo fede. Altrimenti, come ci testimoniano i Vangeli, vengono scambiati per manifestazioni del demoniaco, oppure vengono lasciati cadere nell'indifferenza. Così è anche per noi che cerchiamo i segni capaci di accendere o far crescere la nostra fede: prima ancora dovremmo interrogarci sulla nostra disponibilità ad accoglierli. La novità di Gesù non si impone ad ogni costo, ma chiede di essere vista e amata. Gesù prende su di sé la possibilità di essere rifiutato, non ricorre al "prodigioso" per piegare la nostra libertà. La semplicità e la verità della sua umanità restano esposte alla nostra accoglienza o al nostro rifiuto. Se chiudiamo la nostra vita a lui troveremo sempre buone ragioni per farlo; per questo Gesù chiede la conversione che si manifesta anzitutto con la disponibilità ad assumere un altro

punto di vista sulla nostra vita, un altro orizzonte. All'interno di questa apertura, anche i segni verranno trovati e ci parleranno del Regno di Dio che già opera nel mistero dello Spirito di Gesù. Davanti a noi resterà sempre la possibilità di non voler vedere e di non voler ascoltare: questo ci ricorderà che non si può credere a meno di impegnare tutta la nostra vita sulla parola di Dio e di Gesù, nella fiducia e nella garanzia che soltanto da questa parola può provenire.

#### PREGHIAMO

*Rispondiamo alla Parola con le nostre parole, facendo risuonare un versetto o formulando una breve riflessione/preghiera alla quale possiamo unirvi tutti con il ritornello:*

**Il Signore è la mia salvezza e con lui non temo più, perché ho nel cuore la certezza: la salvezza è qui con me.**

O Padre, toglì il velo dai nostri occhi e donaci la luce dello Spirito, perché sappiamo riconoscere la tua gloria nell'umiliazione del tuo Figlio e nella nostra infermità umana sperimentiamo la potenza della sua risurrezione. Per il nostro Signore Gesù Cristo...

#### PER LA PREGHIERA SULLE LETTURE DELLA XIV DOMENICA FRA L'ANNO (5 luglio 2015)

#### INVOCHIAMO

**Spirito Santo, Spirito Santo, Spirito Santo vieni, vieni dai quattro venti. Spirito del Signore, Spirito dell'amore, Spirito Santo vieni.** (2 volte)

#### LEGGIAMO

**Dal libro del profeta Ezechiele (2,2-5)**

In quei giorni, uno spirito entrò in me, mi fece alzare in piedi e io ascoltai colui che mi parlava. Mi disse: «Figlio dell'uomo, io ti mando ai figli d'Israele, a una razza di ribelli, che si sono rivoltati contro di me. Essi e i loro padri si sono sollevati contro di me fino ad oggi. Quelli ai quali ti mando sono figli testardi e dal cuore indurito. Tu dirai loro: "Dice il Signore Dio". Ascoltino o non ascoltino – dal momento che sono una genia di ribelli –, sapranno almeno che un profeta si trova in mezzo a loro».

**Salmo responsoriale (122)**

**I nostri occhi sono rivolti al Signore.**

\* A te alzo i miei occhi, a te che siedi nei cieli. Ecco, come gli occhi

dei servi alla mano dei loro padroni.

\* Come gli occhi di una schiava alla mano della sua padrona, così i nostri occhi al Signore nostro Dio, finché abbia pietà di noi.

\* Pietà di noi, Signore, pietà di noi, siamo già troppo sazi di disprezzo, troppo sazi noi siamo dello scherno dei gaudenti, del disprezzo dei superbi.

**Dalla seconda Lettera di S. Paolo apostolo ai Corinti (12,7-10)**

Fratelli, affinché io non monti in superbia, è stata data alla mia carne una spina, un inviato di Satana per percuotermi, perché io non monti in superbia. A causa di questo per tre volte ho pregato il Signore che l'allontanasse da me. Ed egli mi ha detto: «Ti basta la mia grazia; la forza infatti si manifesta pienamente nella debolezza». Mi vanterò quindi ben volentieri delle mie debolezze, perché dimori in me la potenza di Cristo. Perciò mi compiaccio nelle mie debolezze, negli oltraggi, nelle difficoltà, nelle persecuzioni, nelle angosce sofferte per Cristo: infatti quando sono debole, è allora che sono forte.

**Alleluia, alleluia!** Il salvatore nostro Cristo Gesù ha vinto la morte e ha fatto risplendere la vita per mezzo del Vangelo. **Alleluia!**

**Dal vangelo secondo Marco (6,1-**

6)  
In quel tempo, Gesù venne nella sua patria e i suoi discepoli lo seguirono. Giunto il sabato, si mise a insegnare nella sinagoga. E molti, ascoltando, rimanevano stupiti e dicevano: «Da dove gli vengono queste cose? E che sapienza è quella che gli è stata data? E i prodigi come quelli compiuti dalle sue mani? Non è costui il falegname, il figlio di Maria, il fratello di Giacomo, di Ioses, di Giuda e di Simone? E le sue sorelle, non stanno qui da noi?». Ed era per loro motivo di scandalo. Ma Gesù disse loro: «Un profeta non è disprezzato se non nella sua patria, tra i suoi parenti e in casa sua». E lì non poteva compiere nessun prodigio, ma solo impose le mani a pochi malati e li guarì. E si meravigliava della loro incredulità. Gesù percorreva i villaggi d'intorno, insegnando.

### MEDITIAMO

Gesù torna a Nazaret, il villaggio dove è cresciuto, e viene rifiutato. Il suo insegnamento viene rifiutato, cioè il suo modo di interpretare le scritture di Israele, la sua visione di Dio e del suo popolo. Marco non ci parla del suo insegnamento; nel vangelo di Luca, al capitolo 4, all'inizio della vita pubblica, ci sta una grande scena inaugurale, nella sinagoga di Nazaret: da Luca

apprendiamo che Gesù parlava del Regno e di sé come inviato a portare la buona notizia, il vangelo, ai poveri, ai prigionieri, agli infermi, l'anno di liberazione del Signore. Anche nel racconto di Luca l'annuncio si risolve con un rifiuto, molto più minaccioso di quello del vangelo di Marco: vogliono gettare Gesù giù dal monte sul quale Nazaret era costruita.

Qual è il motivo di questo rifiuto secondo il racconto di Marco? Uno stupore circa la provenienza della sapienza di Gesù e della potenza che mostra nei suoi segni prodigiosi. Non è possibile, di lui sanno tutto; come mai dunque quelle parole e quei gesti? Gesù è motivo di scandalo, cioè ostacolo sulla strada della fede. Perché? Perché un ambiente chiuso come il loro vuole "normalizzare" ciò che appare come straordinario, come frutto dello Spirito di Dio. La chiusura è qui, nel racconto di Marco, l'alternativa al riconoscimento di Gesù. Gli abitanti di Nazaret dovrebbero ammettere che lo Spirito agisce in modo potente in quell'uomo che essi avevano visto crescere e aveva vissuto in incognito in mezzo a loro. Ma questa familiarità, nella quale per anni non è accaduto niente, diventa per loro il maggior ostacolo al riconoscimento di Gesù e della sua azione totalmente

nuova. Proviamo a pensare in che modo questo racconto interroga la nostra fede. Che cosa ci "scandalizza" di più di Gesù, cioè che cosa fa più da ostacolo alla nostra relazione con lui? E' una domanda che richiede una risposta personale, ma se leggiamo i tempi che viviamo dobbiamo forse riconoscere che all'interno del nostro mondo occidentale o della nostra condizione di vita c'è una familiarità con il cristianesimo, con le parole e la figura di Gesù, che invece di costituire un ambiente predisponente alla fede, la rende paradossalmente più difficile, perché tende a spingere sullo sfondo la decisione personale per Gesù, privilegiando invece gli aspetti della tradizione, dell'eredità culturale, dell'identità occidentale, della religione civile, cioè di quell'insieme di valori che stanno alla base della nostra convivenza e di cui la religione cristiana costituisce il collante e il portatore storico. Tutte cose positive, purché non si sostituiscano alla risposta di ciascuno alla domanda su chi sia Gesù, alla decisione del cuore di restare nella sua sequela come discepoli della sua parola. Forse possiamo attualizzare in questo modo la "familiarità" che impedisce la fede: come nel caso dei nazaretani c'è un "ovvio" che depotenzia, impoverisce, non riesce ad interpretare nel profondo la

novità costituita da Gesù, perché la iscrive troppo velocemente nel nostro mondo, all'interno dei nostri modi di pensare e di vivere, le impedisce di rivelare tutta la sua carica di rinnovamento. Questo ci accade perché guardiamo a Gesù e alla fede in lui con gli occhi vecchi di ciò che succede normalmente nel mondo e tra gli uomini.

Dobbiamo riconoscere che il detto di Gesù sul profeta disprezzato vale per ogni tempo, anche per il nostro: al profeta non si fa più la guerra, ma la sua parola viene lasciata cadere, viene accolta nell'indifferenza, perché manca sempre di più la voglia e la tenacia di interrogarsi su ciò che è profondo, su ciò che richiede impegno e coinvolgimento personale, su ciò che assorbe tempo e fatica. C'è anche un altro senso nel quale questo detto, citato da Gesù, ci fa pensare: la novità che egli porta è accolta con più facilità da chi gli è estraneo, da chi forse appare lontano da lui, ma ha sviluppato una percezione profonda della sua potenza di salvezza, da chi non possiede parole e gesti "religiosi" ma si affida a Gesù con tutta l'intensità del suo cuore. Tutto questo interroga la nostra personale relazione con il Signore e ci spinge ad immaginare una chiesa che sia capace di portare all'incontro con Gesù gli uomini e le donne che non camminano sui sentieri noti della